

Le mille vittorie di Fausto Coppi

Il più grande dei campioni



Nelle foto

Tre momenti della luminosa carriera del Campionissimo.

● Fausto che veste la maglia iridata dopo la vittoria nella prova su strada del Campionato del mondo del 1933 a Lugano. Erano 21 anni che un corridore italiano non vestiva la maglia dell'arcobaleno.

● Il passaggio di Coppi sulla Stelvio ammantato di neve nel Giro d'Italia del 1933. Era la prima volta che la difficilissima scalata era stata indicata nel «Giro» e il campione passò solo e con distacco sulla vetta, conquistando la vittoria nella gara a tappe che sembrava dovesse essere appannaggio di Koblet.

● Una rara immagine: il campione si appresta a scattare nel risicato tentativo di battere il primato dell'ora. Era il 7 novembre 1932. Poi la tragica pausa della guerra e della prigionia dalla quale sarebbe ritornato per conquistare di nuovo popolarità e vittorie.



7 NOVEMBRE 1942: FAUSTO STA PER SCATTARE



Dalla prima vittoria quando aveva 19 anni, alle centinaia di trionfi in pista e su strada - La rivalità con Bartali - La conquista del record dell'ora - Fra i suoi successi: due Tour, cinque Giri d'Italia, tre Campionati del mondo - I suoi «exploit» nella Milano-San Remo e nel Giro della Lombardia

TORTONA. 2. — «Sta morendo Coppi», sbrauta, corri, s...
E' mezzanotte. Tu hai la febbre (a Genova, di questi giorni, tutti hanno la febbre) eri tascato ad addormentarti e il telefono ti sveglia. Ti strappa dal letto. Chi sa?

Così, all'improvviso, un dicono: «Sta morendo Coppi, sbrauta corri a Tortona, corri allo stadio di Tortona. Hanno portato la...
«Coppi muore!» «Ma, tor e non stai facendo un brutto sogno».
Te lo cerchi, piano di speranza forse un sogno. Ma no, non è un sogno. Sei proprio sveglia. I fatti la telefonista ti richiama per dirti: «Che parlate?»

Ha parlato. Ha saputo. La voce. Hai voglia di un caffè e non riesci ad accendere la sigaretta. Vai verso il lavatoio, ma anche lì l'acqua è fredda. È notte. È fine. La stazione è deserta. Il treno arriva, e ti porta, piano piano, da Genova a Tortona.

«Coppi muore».
I pensieri turbinano. Le idee folleggiando, pullulano e svaniscono. Tortona. Il freddo pungente. La sala d'aspetto dell'ospedale. E tu solo. Grandi in attesa. Gente di attesa. «E vero?». «Sì, è vero, è un coma». Sono le quattro.
Passano i minuti, passa un quarto d'ora. «Non c'è più speranza», bovo. Fausto. Era andato in Africa a cercare. Una sua passione, la caccia. Era tornato felice

Dall'Africa aveva portato due ranne d'elefante. E aveva detto: «E' stata la mia più bella cacciata». L'alba arriva piano piano. Un caffè, un cognac, un altro caffè, un altro ancora. Via via di gente, ora l'ingegneristi sono appesi al filo del telefono: «Non c'è più speranza».

Un berretto bianco sulle ventitré

Le otto e quarantacinque. Coppi è morto.
Parigi. E' rabbia, è il perano. «Fausto aveva fatto un anno a Fano, voleva tanto bene. Ma non può, contante, a piangere. Perché altrimenti non riesce a scrivere il giornale aspetta. Aspetta che gli si parli, tanto di Coppi, che è morto. Tu fuori dalla cucina, la macchina da scrivere e la macchina con la quale tanto volte recitava di migliaia di volte, ha battuto il nome di Coppi e ti metti a scrivere. Che cosa scrivi? Il randone del foglio l'ipnotizza. Ma il giornale aspetta. I tasti della macchina per scrivere si liberano. Una e un'altra. «Coppi è morto». Ma è il che? Conosci i fatti. Tu di Coppi, hai un'altra visione più, questa visione: «Un berretto bianco sulle ventitré, una smorfia su una faccia asfittica e c'è stato, uno scatto che mette la corona sul gruppo. Coppi si alza sui pedali della sua bicicletta che sembra spinta da un vento che la commuove, quella, leggera e come tu. Ha fatto, Coppi, del mondo che corre incontro ad un'altra vettura che, certo, sarà una bella accensione. Sarà una bella accensione perché Coppi è deciso, è caplo, è potente e delle cose conosce l'arte. Coppi è qui solo, ma è affascinato, è solo. La sua ambizione è continua e spavalda, forte. I eliomotri scappano veloci, uno dietro l'altro, e Coppi è tutto febbre a 40 di fare, di concludere. Passano, nella rapida corsa, paesi e città, strade d'asfalto e di polvere, strade battute dalla pioggia e dal vento, o dal sole. La folla, rapta, è sorpresa, muta; il grande spettacolo incanta la folla, che poi esplode: «Cop-pi! Cop-pi! Cop-pi!» Ma Coppi è a lontano. Anche quando la fatica gli contrasta e gli arruola la faccia, Coppi continua ad inseguire il suo sogno di gloria, con un «ciao» — la sua galoppata, alla fine della quale è la realtà di un traguardo, dove, intanto, si alza, trionfante, la bandiera del campione».

Qui, ti sarebbe facile continuare. Qui, hai il Coppi vivo, hai il grande personaggio. Fimmiemo campione. Invece, ti devi ancora fermare. Si, devi proprio convincerti che non puoi continuare così. Devi farti coraggio, devi affrontare la realtà. E la realtà è questa: Coppi è morto.

Qui, ti sarebbe facile continuare. Qui, hai il Coppi vivo, hai il grande personaggio. Fimmiemo campione. Invece, ti devi ancora fermare. Si, devi proprio convincerti che non puoi continuare così. Devi farti coraggio, devi affrontare la realtà. E la realtà è questa: Coppi è morto.

Un banale incidente: forse la ruota della bicicletta di Serse si

infilò nelle rotelle del tram, un chilometro prima dell'ingresso sulla pista, forse il fratello di Fausto fu inteso da un altro corridore. Non si sa bene. Solo si sa che Serse cade, picchio duramente. Ma s, rialzo era un corridore, accettava le regole del gioco con i suoi rischi, e poi non rinveniva nulla della botta. Qualcuno avvertì Fausto, aggiunse subito che Serse era poco risaleto in bicicletta. Sempre in bicicletta, Serse arrivò sino all'ingresso della pista; ma, visto che Fausto si era impegnato nella vettura, dalla quale era emerso, con tutto il suo spirito polemico Bartali, Serse si sporse a piedi al traguardo. In albergo, Serse si sentì mancare. Stava cambiando per godersi la sera della domenica, e di colpo quella fitta terribile del cervello; un labbro da morire, che non dava tregua, che esprimeva, che inghiottiva le forze, oscurava la vista, faceva ondeggiare tutto intorno. Si venne mormorando, piano piano, come in un'ultima disperata invocazione di aiuto: «Mamma». Un amico di Castellania era con lui, lo sollevò e lo braccia, lo sistemò in un'auto, lo trasportò alla clinica Sant'Antonio, dove mesi prima era stato ricoverato Fausto.

Ma questa volta l'operazione era sconvolgente: il prof. Dogliotti era su in volto quando emise la sua diagnosi, un troppo una volta di più e c'era l'Emorragia cerebrale. «Sì», disse, «con tutto il mio sforzo, quello che fosse approntata la sala operatoria, avrebbe tentato l'operazione, avrebbe tentato l'operazione. Ma si dovette tardare. La clinica era sprovvista di plasma. Dogliotti si precipitò in auto all'ospedale delle Molinette, ritornò con il sangue che poteva salvare la vita per Serse. Erano le 20.30 e a troppo tardi l'intervento durò poco: alle 20.50 il prof. Dogliotti uscì dalla sala operatoria e s, sflo lentamente i guanti di gomma.

La tragedia di Serse

Fausto, stravolto in volto, con gli occhi fissi come quelli di un allucinato, guardava l'amico, l'illustre chirurgo, attendendo una parola che alimentasse la sua speranza. Una parola che non venisse: Dogliotti si avvicinò al campione, lo prese affettuosamente per il braccio, «E' morto» — il mormorio piano, più dolcemente che pote. E per Coppi cominciò il periodo più assurdo e pazzo della sua intera vita.

Non dormì per due notti. Sedeva accanto al letto su cui giaceva Serse, gli parlava sottovoce, voleva che non si facesse rumore per non svegliarlo. Gli occhi rossi sul volto esangue vedevano al di là della realtà; Coppi era un uomo disfatto. Stringeva meccanicamente le mani di chi andava a dirgli tutto il suo dolore, tutta la sua amicizia; guardava senza vedere, chi cercava di incantarlo, e furono tanti. Si occupò lui di quanto riguardava l'ultimo viaggio di Serse, la clinica di Torino alla piccola e quieta Castellania, lungo la strada stretta e fangosa sino alla camera bassa e piena di fiori; restò accanto alla bara, insieme con mamma Angelina, che non riusciva